

IN DORMITIONE BEATAE MARIAE VIRGINIS

Con il titolo di *Sermo in dormitione beatae Mariae virginis*¹ viene identificata in alcuni cataloghi di manoscritti conservati in area tedesca l'interpolazione con finalità liturgica del più noto *De assumptione*, l'omelia chiamata anche *Defloratio* che Giovanni, vescovo di Arezzo nell'ultima parte del IX secolo, ha composto traendo il proprio materiale dalle riflessioni di importanti teologi bizantini.

Per questa sua caratteristica, il sermone di Giovanni d'Arezzo si configura come l'unica composizione originale inclusa nel cosiddetto Mariale di Reichenau, il codice

A Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. LXXX, ff. 107r-122v, sec. IX ex.

per il resto formato dalle traduzioni latine dei sermoni greci dedicati alla *dormitio* e/o all'Assunzione di Maria dovuti a grandi nomi della produzione bizantina sul medesimo tema: Andrea da Creta, Germano di Costantinopoli, Giovanni Damasceno, Amfilochio di Iconio (un solo sermone, dedicato alla *purificatio* di Maria), cui si affianca il più sfuggente Cosma Vestitor, una figura ancora oggi in parte oscura e sicuramente un omileta meno noto rispetto agli altri inclusi nel Mariale. Questa importante raccolta di testi bizantini su Maria si ritiene realizzata alla corte papale su iniziativa e sotto la supervisione di Anastasio Bibliotecario². In questo quadro è importante sottolineare anche che il lungo *De assumptione* di Giovanni d'Arezzo occupa l'ultimo posto nel manoscritto A, occupando interamente i tre fascicoli finali, formati da un binione (ff. 107-110), un quinione (ff. 111-120) e un bifolio (ff. 120-121) e dovuti

1. I termini «sermone» (*sermo*) e «omelia» (*bomilia*) sono qui considerati sinonimi e pertanto utilizzati in modo indistinto ai fini della maggiore scorrevolezza della discussione. Sulle definizioni di sermone e omelia e sulla labilità della distinzione, da tempo riconosciuta dagli studi, si veda M. Cerno, *Cromazio di Aquileia in mezzo ai Padri. Il destino medievale dei sermoni*, Roma 2019 (ISIME. Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 22), pp. 57 e 989, con bibliografia.

2. Su questi aspetti del Mariale di Reichenau si veda F. Dell'Acqua, *Magnificat. L'impatto degli orientali sull'immagine di Maria Assunta al tempo dell'Iconoclasmo*, in *Le migrazioni nell'alto Medioevo*, curr. T. Arentzen - M. B. Cunningham, Spoleto 2019 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 66), pp. 1025-57.

alla stessa mano che verga anche i testi che lo precedono. Questa specificazione è importante a motivo delle caratteristiche testuali del sermone di Giovanni d'Arezzo: il *Mariale* di Reichenau, infatti, è considerato il manoscritto più importante di questo sermone, immediatamente successivo alla stesura dell'originale, se non addirittura l'esemplare idio-grafo, e gli studi esistenti affermano che questo specifico esemplare rappresenta un ramo a sé nella tradizione, dal momento che non sembra essere stato mai copiato. Nel codice A il sermone di Giovanni d'Arezzo si presenta privo del prologo e munito di un titolo generico (*De assumptione beatae Mariae*) aggiunto sul margine superiore da una mano più tarda rispetto al testo³.

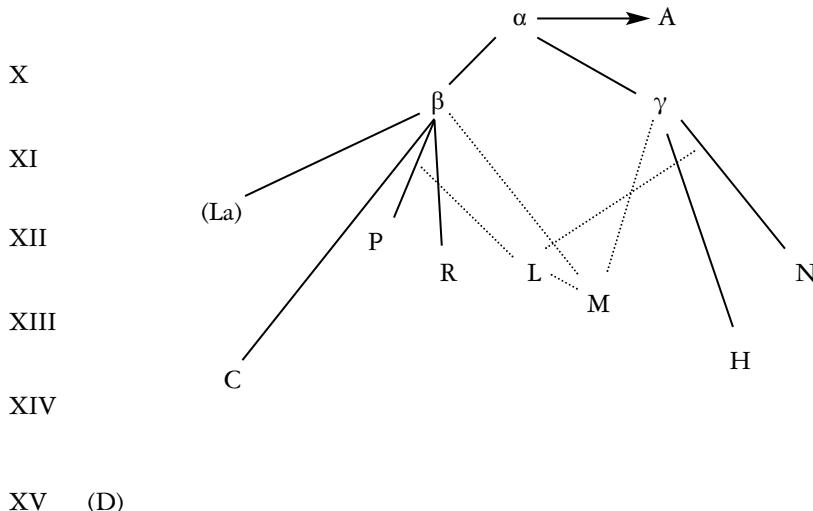
L'attribuzione esplicita del sermone a un omiletta di nome Giovanni⁴ si trova nel prologo del testo, trasmesso non dal codice A ma nell'altra parte importante della tradizione di questo sermone, formata da una serie di otto testimoni e sviluppatasi apparentemente senza soluzione di continuità nell'Italia centrale, nell'ambito di azione dello stesso vescovo Giovanni (ossia tra Farfa, Arezzo e Roma; i codici sono vergati tra l'XI e il XIII secolo, cui si aggiunge un esemplare del XV, il codice D). Questa tradizione centro-italica è formata da due rami distinti, entrambi contenenti un codice di provenienza diversa (H, di Colonia, e C, di Cividale del Friuli): lo stemma del sermone di Giovanni d'Arezzo è dunque fondamentalmente bipartito⁵:

3. Le notizie codicologiche sono tratte da A. Holder, *Die Pergamenthandschriften. Neudr. [der Ausg.] Leipzig, Teubner, 1906 mit bibliogr. Nachtr.*, Wiesbaden 1970 (Die Handschriften der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe 5. Die Reichenauer Handschriften, 1), pp. 220-2, che tuttavia data il codice alla fine del X secolo, cioè un secolo dopo rispetto alla datazione degli studi più recenti. Cfr. anche M. Cupiccia, *Anastasio Bibliotecario traduttore delle omelie di Reichenau*, «Filologia mediolatina», 10 (2003), pp. 41-102. Lo studio di riferimento per la tradizione del sermone, di cui ora si renderà brevemente conto, è M. Cupiccia, *Iohannes Aretinus ep.*, in *La trasmissione dei testi latini del medioevo. Medieval Latin Texts and Their Transmission*. Te.Tra, I, curr. P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze 2004 (Millennio medievale 50. Strumenti e studi, n. s., 8), pp. 187-95, basato sulla tesi di dottorato dell'autrice, dedicata al sermone di Giovanni Aretino. Sfortunatamente l'edizione che Cupiccia ha preparato come tesi di dottorato e che era stata annunciata come di imminente pubblicazione non ha mai visto la luce.

4. L'identificazione di questo Giovanni con il vescovo d'Arezzo della fine del IX secolo, concordemente accolta dalla critica, si deve a G. Philippart, *Jean évêque d'Arezzo (IX^e s.), auteur du «De Assumptione» de Reichenau*, «Analecta Bollandiana», 92 (1974), pp. 345-6.

5. Si propone lo stemma ricostruito da Cupiccia, *Iohannes* cit., p. 191.

IX



Oltre al codice A, la tradizione così rappresentata da Matilde Cupiccia è formata dai seguenti testimoni:

- C Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Capitolare XVI, sec. XIII
- P Perugia, Biblioteca Capitolare di San Lorenzo, 40, secc. XI-XII
- R Ravenna, Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia, 6, sec. XII
- La Los Angeles, University of California, Charles E. Young Research Library, Loose Leaves, 2/XI/ITA/11, sec. XI
- L Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, Passionario A, sec. XII^{3/4}
- D Gdansk, Biblioteka Gdanska Polskiej Akademii Nauk, Mar. F. 250, sec. XV *in.*
- N Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» XV-AA.13, sec. XII
- H Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 1c, sec. XIII
- M tradizione rivista da Gerhoh di Reichersberg in base a più testimoni
- Ma München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2586, sec. XIII
- Mb München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14348, secc. XII-XIII
- Mc München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15913, secc. XII-XIII
- Md München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 19112, sec. XII
- J Iacobi de Voragine *Legenda aurea*

Fra i testimoni diretti del sermone, contengono il prologo i codici P, C, La, H, N e D, quest'ultimo non collocato da Cupiccia nello stemma; ma solo i codici C e P includono in esso il nome di Giovanni. Accanto alla tra-

dizione diretta si pone il ramo a sé stante della rielaborazione ed «edizione» di Gerhoh di Reichersberg (XII secolo), siglata **M**, comprendente diversi testimoni conservati a Monaco e costituito da una contaminazione dei due rami più folti della tradizione diretta del sermone di Giovanni⁶. La riedizione di Gerhoh è dotata di un lungo prologo proprio che sostituisce quello di Giovanni. Un’ulteriore testimonianza del sermone dell’Aretino, indicata con la sigla **J** ma non segnata nello stemma, è la trasmissione per via indiretta data dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze⁷.

Questa preliminare illustrazione della tradizione del sermone di Giovanni d’Arezzo consente ora di rivolgere l’attenzione al sermone anonimo a esso ispirato, trasmesso in codici tardi di area germanica con il titolo di *Sermo in dormitione beatae Mariae virginis*. I cataloghi collegano fra loro i seguenti testimoni del sermone anonimo⁸:

- B** Basel/Bâle, Universitätsbibliothek, B X 42, ff. 53r-62r, sec. XIV e XV (mano di sec. XV nei ff. di interesse)⁹
Raccolta di offici liturgici.
- Ba** Basel/Bâle, Universitätsbibliothek, A IX 4, pp. 1-35, a. 1492
Sermone ascritto a Cosmas Vestitor (l’indicazione presente nel titolo e nella chiusura è cancellata da una mano di età moderna)¹⁰. Leggendario.
- Le** Leipzig, Universitätsbibliothek, 502, f. 306rb, sec. XV^{3/4}¹¹
Frammento incluso in un *Mariale*.
- Mz** Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, I 44, ff. 187rb-196rb, sec. XV^{2/4} (fotografia moderna)¹².
Leggendario (*Legendarium Moguntinum*).

6. Cupiccia, *Iohannes* cit., p. 190, n. 20 riporta la dichiarazione che lo stesso Gerhoh rilascia nel prologo circa l’impiego dei manoscritti da lui considerati più antichi e corretti per la ricostruzione del testo del sermone (*ut in antiquissimis et emendatioribus exemplaribus eum [= sermonem] invenimus*).

7. È la stessa Cupiccia ad anticipare nel citato articolo di aver dimostrato, nella tesi di dottorato allora considerata in corso di pubblicazione, l’indipendenza della *Legenda aurea* dal sermone di Gerhoh: Cupiccia, *Iohannes* cit., p. 188.

8. Le sigle qui adottate sono state elaborate in modo da non sovrapporsi con quelle utilizzate nello studio di riferimento di Matilde Cupiccia.

9. G. Meyer - M. Burckhardt, *Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Basel. Beschreibendes Verzeichnis. Abteilung B. Theologische Pergamenthandschriften. II. Signaturen B VIII 11 - B XI 26*, Basel 1966, pp. 81526, in partic. pp. 820-1 per il sermone.

10. G. Binz, *Die Handschriften der Öffentlichen Bibliothek der Universität Basel. I. Die deutschen Handschriften. 1.*, Basel 1907, pp. 126-9, in partic. p. 126.

11. P. Burkhardt, *Die lateinischen und deutschen Handschriften der Universitätsbibliothek Leipzig. II. Die theologischen Handschriften. 1. (Ms 501-625)*, Wiesbaden 1999 (Catalogo der Handschriften der Universitäts-Bibliothek Leipzig, N. F., 5), pp. 2-8, in partic. p. 7 per il frammento.

12. G. List - G. Powitz, *Die Handschriften der Stadtbibliothek Mainz: Hs I 1-Hs I 150*, Wiesbaden 1990, pp. 89-92, in partic. pp. 90-91.

Si offre quindi un esame della tradizione testuale di questi codici, nel tentativo di portare maggiore luce sul sermone liturgico derivato dall'omelia di Giovanni d'Arezzo e cercando di collocarlo, se possibile, nell'ambito della tradizione manoscritta della propria fonte.

Mentre il frammento di Leipzig (**Le**) viene messo in relazione ipotetica (che sarà quindi verificata) con il sermone del codice di Magonza (**Mz**) dal suo catalogatore Peter Burkhart, i catalogatori Gerhard List e Gerhardt Powitz collegano il sermone del testimone di Magonza **Mz** con i testi dei due codici di Basilea (**B**, **Ba**), nonché con il testimone del sermone di Giovanni d'Arezzo

H Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, in scrin. 1c, ff. 393r-399v, sec. XIII ex.
Leggendario.

Secondo Cupiccia, il testimone **H** appartiene a quella tradizione dell'Italia centrale che, pur non derivando dal **A** (il codice più antico, giunto a Reichenau poco dopo la sua realizzazione), dipende da un archetipo vicino all'ambiente di azione del vescovo Giovanni (α)¹³. **H** appartiene al ramo della tradizione centro-italica meno attestato, γ , che comprende solo due testimoni; esso è anche l'unico dei testimoni della tradizione che abbiamo chiamato centro-italica ad avere una origine non italiana: è infatti un codice prodotto a Colonia¹⁴. Il medesimo testimone **H** è stato utilizzato, assieme a un testimone dell'altro ramo della tradizione centro-italiana, incompleto, il codice **P**, come verifica e ausilio alla ricostituzione del testo di **A** (Mariale di Reichenau) da parte dell'editore Arpad Peter Orbán per la costituzione del testo critico del sermone di Giovanni d'Arezzo¹⁵. In questa edizione, il codice **A** è considerato sostanzialmente un *codex optimus* da emendare occasionalmente¹⁶.

13. Si segnala per chiarezza che l'archetipo α viene qui inteso come quello da cui derivano i testimoni dell'area centro-italiana, come afferma Cupiccia, *Iohannes* cit., p. 189, nonostante lo stemma indichi anche **A** come derivato da esso, quasi fosse identificato con «il codice [...] rivisto dall'autore o [...] comunque immediatamente successivo alla stesura dell'originale» da cui lo stesso **A** è fatto derivare (*ibidem*). Al di là della visualizzazione stemmatica, resta confermato che la tradizione centro-italiana è separata dal Mariale **A** da almeno un archetipo.

14. Cupiccia, *Iohannes* cit., p. 190.

15. A. P. Orbán, *Sermones in dormitionem Mariae. Sermones Patrum Graecorum praesertim in Dormitionem Assumptionemque beatae Mariae virginis in latinum translati, ex codice Augiensi LXXX (saec. IX)*, Turnhout 2000 (CCCM 154), pp. 220-49.

16. Cupiccia, *Iohannes* cit., p. 194 definisce il testo di Orbán una «edizione diplomatico-interpretativa di **A**».

Si è detto che i catalogatori List e Powitz accostano il codice **Mz** con i due di Basilea (**B**, **Ba**) e con **H**: l'assenza di specificazioni lascia supporre una verifica operata sul testo dai catalogatori. Che il codice **H** sia fra questi l'unico fornito di prologo può non sorprendere, data la destinazione liturgica, e dunque la inevitabile ricontestualizzazione, del sermone. Il prologo è anche la parte più mobile del testo, dal momento che non è presente né nel *Mariale di Reichenau A*¹⁷ né in una parte – pur minoritaria – della tradizione centro-italica (codici **L** e **R**), e che viene sostituito da un nuovo testo nella riedizione di Gerhoh (ramo **M**).

Un altro dato di interesse è la presenza, in alcuni dei testimoni dell'anonimo *Sermo in dormitione beatae Mariae virginis*, di lezioni proprie della riscrittura di Gerhoh, come ad esempio:

ll. 2-3¹⁸

virginis Mariae dormitione *Iohannes* : virginis Mariae dormitionis *Gerhoh*

ll. 5-6¹⁹

lex naturalis *Iohannes* : lex peccati *Gerhoh*

ll. 15-16²⁰

superans qui gignuntur *Iohannes* : superans quibus iungitur *Gerhoh*

Tali lezioni sono attestate da almeno due dei testimoni del sermone anonimo di area germanica: **B** e **Le**. Si segnala tuttavia un'altra lezione di **Le**, in cui non solo non si presenta una lacuna che, per quanto poligenetica, compare concordemente nelle copie della riedizione di Gerhoh, ma il testo viene anzi arricchito di una lezione propria:

ll. 22-24²¹

prolis divine naturam superans seraphim, carnis naturam mutuans creatori *Iohannes* : prolis divine naturam mutuans creatori *Gerhoh* : prolis divine naturam terminans superans seraphim carnis naturam mutuans creatori **Le**²².

17. Maitilde Cupiccia annota che l'assenza del prologo nel codice **A** potrebbe dipendere non solo da possibili motivi meccanici (ricordiamo che si trova all'inizio di un nuovo fascicolo), ma anche dalla natura ambigua del testo, che tocca tematiche apocrite e per questo potrebbe essere stato eliminato: Cupiccia, *Iohannes* cit., pp. 191-2.

18. Orbán, *Sermones* cit., p. 221.

19. *Ibidem*.

20. *Ibidem*, pp. 221-2.

21. *Ibidem*, p. 222.

22. Un'altra inserzione propria di **Le** si legge alla l. 7 (Orbán, *Sermones* cit., p. 221) *prevaricatione illata* codd. : *prevaricatione inducta illata* **Le**. Una lezione propria di **B** si legge invece alla l. 36

Infine, con riferimento all'accostamento fra **Le** e **Mz** suggerito dal catalogatore di **Le**, questo non è stato operato sulla base di un confronto testuale filologico, poiché sin dall'*incipit* non ci sono lezioni congiuntive fra i due esemplari, bensì solo separate²³.

Sia il testimone completo **B** sia il frammento **Le** portano una forma epitomata del sermone: il frammento **Le** è molto breve, pertiene le prime 50 linee del sermone di Giovanni d'Arezzo secondo l'edizione Orbán, delle quali si omette una ventina di linee nella seconda metà del testo²⁴. Diversamente, **B** mostra una particolare forma di abbreviazione del sermone di Giovanni Aretino, per cui rispetto al testo edito da Orbán vengono saltati periodi in modo quasi alternato fino a poco prima della metà del sermone. La destinazione d'uso del codice **B** è l'ufficio liturgico in occasione dell'Assunzione della Vergine; all'altezza della l. 298 del testo edito²⁵ (su 750 totali) vengono inseriti dal compilatore quelli che il catalogatore individua come passi scelti dall'omelia 57 del terzo libro, quello pseudopigrafo, dell'omeliario del Venerabile Beda, con il quale le lezioni per l'ufficio vengono portate a conclusione²⁶. Tuttavia, le varianti che i catalogatori hanno annotato rispetto all'edizione di riferimento di questo sermone rivelano che la fonte degli eserti non è il libro pseudopigrafo dell'omeliario di Beda, bensì l'interpolazione del commento di Beda a Luca realizzata per confezionare il sermone II 70 dell'omeliario di Paolo Diacono²⁷.

L'esemplare **B** risulta il testimone di riferimento per l'identificazione dell'anonimo *Sermo in dormitione beatae Mariae virginis*, di fatto un centone formato da una epitome dell'omelia *De Assumptione* di Giovanni Aretino e da tre brevi periodi derivati dalle esegezi lucane di Beda rimaneggiate nel sermone II 70 dell'omeliario di Paolo Diacono.

(Orbán, *Sermones* cit., p. 222) *fidelium saginat spiritalibus sacramentis codd. : fidelium saginat epulis spiritalibus B.*

23. Non solo **Mz** porta lezioni proprie non condivise da **Le**, cronologicamente più tardo, ma mentre il frammento mostra le varianti della riedizione di Gerhoh, **Mz** porta nei punti corrispondenti quelle del sermone di Giovanni. Ad esempio, alle ll. 5-6 (Orbán, *Sermones* cit., p. 221): *lex naturalis Iohannes Mz : lex peccati Gerhob Le; ll. 15-16 (ibid., pp. 221-2) qui gignuntur Iohannes Mz : quibus iungitur Gerhob Le.*

24. Le prime 50 linee di testo corrispondono a Orbán, *Sermones* cit., pp. 221-3, e vengono omesse le linee 25-43.

25. Orbán, *Sermones* cit., p. 233.

26. PL, XCIV, coll. 420-1; questo sermone non compare nel repertorio della CPPM. Gli estratti inclusi nel centone del codice B interessano la sola col. 420.

27. Su questa omelia si veda R. Grégoire, *Homéliaires liturgiques médiévaux. Analyse de manuscrits*, Spoleto 1980 (Biblioteca di studi medievali, 12), pp. 465-6.

Anche i testimoni **Ba** e **Mz** mostrano varianti comuni tanto alla redazione di Giovanni quanto a quella di Gerhoh, e in maniera ancora più ambigua rispetto ai due testimoni appena illustrati: infatti, anche quando portano lezioni della riscrittura di Gerhoh, queste si ritrovano anche nel ramo γ della tradizione del sermone di Giovanni. Per tale ragione questi due codici non sembrano attingere direttamente alla riedizione di Gerhoh.

Il testo del codice **Ba** trasmette l'intero sermone privo di prologo e ascritto a Cosma Vestitor all'interno di una raccolta agiografica. Sebbene sia difficile dire qualcosa di più su questo testimone, poiché non è stato possibile collazionarlo, l'attribuzione del testo a Cosma Vestitor risulta interessante se relazionata con il contenuto del Mariale di Reichenau **A**, ritenuto dagli editori *codex optimus* del sermone di Giovanni Aretino, dove, si ricordi, il sermone del vescovo di Arezzo occupa l'ultimo posto e appartiene a fascicoli a sé stanti. Infatti, la collocazione di coda del sermone dell'Aretino, unita alla mancanza del prologo e alla sua innegabile ascendenza bizantina (le fonti principali sono tre sermoni di Andrea da Creta, uno di Germano e due dello stesso Cosma), potrebbe aver portato qualcuno ad attribuire il testo al meno noto degli omiletici raccolti nel Mariale. L'ipotesi, proposta qui come una suggestione, acquista maggiore interesse se si considera che il codice **Ba**, in quanto portatore del sermone completo, non costituisce un testimone dell'anonimo *Sermo in dormitione beatae Mariae virginis*, bensì arricchisce la tradizione del sermone di Giovanni d'Arezzo, e in quanto tale meriterebbe di trovare collocazione all'interno del relativo stemma. A questo proposito, si segnala una variante di **Ba** comune al codice **H** che si trova nell'*incipit*:

ll. 2-3²⁸

dormitione toto orbi venerabilis *Iobannes Mz* : dormitionis toto orbi venerabilis
Gerhoh : dormitio toto orbi venerabilis *H Ba* : dormitionis toti orbi venerabilis *B*

La medesima situazione interessa il Passionario di Magonza **Mz**, altro testimone del sermone integro di Giovanni d'Arezzo (e non dell'anonimo centone *Sermo in dormitione beatae Mariae virginis* come ritenuto dai catalogatori), e portatore di una tradizione di complessa decifrazione. Sebbene, infatti, il codice attesti diverse varianti che lo accomunano, se non diretta-

28. Orbán, *Sermones* cit., p. 221.

mente al codice **H**, per lo meno al ramo γ (si offrono qui solo alcuni esempi significativi):

ll. 26-28²⁹

Fateor enim sicut te pariente non uulua corruptionem ita nec te moriente caro pertulit resolutionem. O miraculum fide dignum: partum non ammisit corruptionem et sepulchrum fugit resolutionem A : *ab* ita nec *usque ad* ammisit corruptionem *add. in mg.* P : ita hec te moriente sepulchrum fugit resolutionem H : ita nec te moriente etiam sepulchro sensit resolutionem Mz

l. 46³⁰

hic non per separationem *codd.* : hic non solum per separationem H Mz (non *add. s.l.* H)

l. 124³¹

ut multis ineffabilia *codd.* : multis inenarrabilia H Mz

l. 736³²

venumdantes *codd.* : commendantes H Mz *Gerbob*

l. 737³³

suscepit ac desiderabat *codd.* : suspicere desiderabat H Mz *Gerbob*

tuttavia resta da verificare l'entità di quelle che alla luce della sola edizione di Orbán sembrano essere lezioni proprie di **H**³⁴. Se infatti tali lezioni si presentassero anche in altri testimoni dei rami italocentrali del sermone, andrebbe rivalutata tanto la posizione nello stemma dei due codici tardomedievali di area tedesca **Ba** e **Mz**, quanto l'estensione e la natura della contaminazione che, come individuato da Cupiccia, interessa non solo la

29. *Ibidem*, p. 222.

30. *Ibidem*, p. 223. Due righe dopo questa lezione finisce il f. 187v del codice **Mz**, cui segue una lacuna meccanica: un foglio strappato, del quale resta una parte del bordo in cui si intuiscono alcune parole del sermone. Il foglio successivo riprende il sermone dalla l. 121 dell'edizione (Orbán, *Sermones cit.*, p. 226), confermando che l'entità della lacuna è limitata al foglio strappato.

31. Orbán, *Sermones cit.*, p. 226.

32. *Ibidem*, p. 249.

33. *Ibidem*.

34. Alcuni esempi: l. 129 (Orbán, *Sermones cit.*, p. 226) *convenerit* Orbán Mz : *convenerunt* H; l. 138 (Orbán, *Sermones cit.*, p. 227) *ex illis* Orbán Mz : *de illis* H ; l. 146 (*ibidem*) *immensus autem* Orbán Mz : *ut immensus ait* H; l. 150 (*ibidem*) *qui auctor est* Orbán Mz : *quia est auctor* H; l. 735 (Orbán, *Sermones cit.*, p. 249) *formosissimam* Orbán Mz : *fortissimam* H; l. 738 (*ibidem*) *te anhelabat* Orbán Mz : *te intra se rapere anhelabat* H.

riscrittura di Gerhoh (**M**), ma anche uno dei testimoni della tradizione italo-centrale (**L**).

In conclusione, dei manoscritti tardi di area tedesca individuati dai cataloghi come testimoni del *Sermo in dormitione beatae Mariae virginis*, anomala rielaborazione liturgica di natura centonaria del sermone *De assumptione* di Giovanni Aretino, solo il codice **B** ne è effettivo testimone. Infatti, il frammento **Le**, che porta un testo ulteriormente epitomato rispetto a **B**, è limitato al sermone di Giovanni Aretino ed era stato collegato dal catalogatore a uno degli altri due codici integri qui esaminati. Questi, **Ba** e **Mz**, anch'essi associati dai catalogatori al centone *Sermo in dormitione beatae Mariae virginis*, sono in realtà testimoni dell'omelia integra di Giovanni d'Arezzo.

MARIANNA CERNO